

L'appello di Bindi e Berlinguer «Non distruggete Epidemiologia»

ROMA Hanno risposto in tantissimi all'appello lanciato dai dipendenti del Dipartimento di Epidemiologia della Asl Rm E di Roma che rischia di fatto uno svuotamento delle sue funzioni e dell'importante ruolo che fin dal 1979 ha svolto non solo nella Regione Lazio ma anche in collaborazione con istituzioni nazionali. Negli ultimi 22 anni, prima come Osservatorio regionale e poi nell'ambito dell'Agenzia Regionale di Sanità pubblica ha affrontato temi rilevanti per la popolazione, spesso poi risultati base per importanti interventi di sanità pubblica. Ma da quando è arrivata la gestione di centrodestra è stato prima costretto alle dimissioni il suo Direttore, Carlo Perucci, e poi ritenuto non fondamentale nel supportare il lavoro dell'Agenzia Regionale. Ieri pomeriggio a Roma si sono incontrati i dipendenti del Dipartimento di Epidemiologia con sindacati, ricercatori e politici per presentare il loro appello. Da Rosy Bindi, a Livia Turco, a Giovanni Berlinguer, a Giulia Rodano e Michele Meta, dei Ds del Lazio, a Giovanni Hermanin e Walter Veltroni, docenti universitari e dirigenti di enti e istituzioni che nel corso degli anni hanno collaborato con il Dipartimento, hanno tutti invitato il presidente della giunta Regionale, Francesco Storace e l'attuale responsabile dell'Agenzia Regionale, Gramazio (An), a non disperdere un così importante patrimonio di professionalità.

Bologna, «svista» della maggioranza al Comune. Bagarre dopo la distratta approvazione di un emendamento Ds

Case alle coppie di fatto, Guazzaloca nel caos

Adriana Comaschi

Bologna Dopo le Feste dell'Unità, le coppie di fatto. Sono loro infatti il nuovo fumo negli occhi della maggioranza di centrodestra al Comune di Bologna. Che da giorni cerca un modo per cavarci d'impaccio da una situazione imbarazzante, in cui si è andata a mettere con le sue stesse mani. Già, perché a sorpresa dall'ultimo Consiglio comunale, lunedì scorso, la giunta civico-polista del sindaco Giorgio Guazzaloca si trova schierata a favore dei diritti delle coppie di fatto - gay comprese - nella complessa questione dei criteri di assegnazione degli alloggi di edilizia pubblica. Peccato che una simile posizione non sia frutto di una matura coscienza civile, ma di una madornale svista dello stesso centrodestra. Svista che ha gettato nel panico e nella confusione la maggioranza, anche ieri alla ricerca dell'unità perduta, divisa tra

chi cerca di minimizzare la figuraccia e chi invoca misure drastiche.

Tutta colpa di un emendamento presentato dalla minoranza di sinistra, e accolto "senza volerlo" da Fi, An e liste civiche schierate con il sindaco. E ancor prima del regolamento che il Comune sta preparando per i bandi dell'edilizia pubblica. Alcuni consiglieri Ds hanno notato che quando si tratta di attribuire un punteggio alla giovani coppie per la graduatoria degli alloggi, il testo parla di unione "formatasi in seguito al matrimonio". Come dire: nessun punto per le coppie di fatto, non parliamo poi di quelle dello stesso sesso, conviventi.

Così in Consiglio comunale il Ds Claudio Merighi presenta alcuni emendamenti per la soppressione di quei passaggi, ritenuti discriminanti. Anche perché, spiega, una legge regionale dell'Emilia Romagna già prevede che coppie sposate e quelle "stabilmente conviventi". Abbiamo uguali diritti. Una posizione in



linea la legislatura vigente, dunque, che però non è quella della giunta Guazzaloca, dove accanto alle liste civiche scalpitano da tempo, per ottenere maggiore visibilità, An e soprattutto Forza Italia. Ed ecco consumarsi la "tragedia". I consiglieri di maggioranza non sono in aula, mentre Ds e Prc sostengono la necessità di emendare il testo, di togliere quel riferimento alle coppie sposate che di fatto penalizzerebbe i conviventi. Il centrodestra si attarda invece al bar appena fuori dalla sala, tra un aperitivo e l'altro si discute del congresso di An da poco concluso in città. Così quando l'assessore all'Urbanistica Carlo Monaco, esponente della maggioranza, li richiama al voto, tutti rientrano precipitosamente e approvano senza fiatare la delibera "corretta" secondo le indicazioni dell'opposizione, perché già accolta dallo stesso assessore, con la motivazione che "tanto non cambia nulla, bisognerebbe comunque seguire la legge regionale". Solo mol-

to più tardi, la destra si accorge del via libera alle coppie di fatto, concesso senza neanche rendersene conto. E scoppia la bufera. La prima preoccupazione della maggioranza è per la reazione della Curia bolognese, guidata dal cardinale Giacomo Biffi. Sono attimi di panico, nella maggioranza si sfoderano i coltelli e volano parole grosse. Contro l'assessore innanzitutto, un ex Pci da tempo "sofferto" di atteggiamenti troppo laici, che avrebbe dovuto avvertire i colleghi del "pericolo". Tutti sembrano dire che qualcun altro avrebbe dovuto vigilare, salvo poi cercare di minimizzare in extremis il giorno dopo, davanti all'opinione pubblica. I più decisi sono i consiglieri di An, che addirittura presentano una controdelibera "da rivotare in aula", dicono. Nessuno parla naturalmente di figuraccia o di voto a cuor leggero, piuttosto di una "strumentalizzazione della sinistra", e questa è di fatto l'unica posizione comune espressa dagli alleati politici al governo della città. Per il resto, a quattro giorni dal "pastiche" del voto la maggioranza ancora non ha deciso che fare. Persa tra le voci dell'assessore interessato e di alcuni azzurri, pronti a girare che "nel testo non c'è alcun riferimento esplicito alle coppie di fatto, dunque non c'è da preoccuparsi".

Electrolux, polemica sul volantino

Maroni vede minacce nelle proteste sindacali. Fiom: strumentalizzazione intollerabile

Giovanni Laccabò

TREVISO Un volantino di fabbrica è bastato al ministro Maroni e agli industriali per rilanciare ingiuriose accuse al sindacato di connivenza col terrorismo. Accade alla Electrolux Zanussi di Susegana (Treviso), sollecitata dalla rsu Fiom a dissociarsi, sull'articolo 18, dai diktat di Confindustria e governo, della cui linea il capo del personale Zanussi, Maurizio Castro, è consulente: se la linea Electrolux non si distanzia da Confindustria - avverte il sindacato - dopo lo sciopero generale del 16 sarà lotta dura anche in fabbrica.

Gli ultranzisti del centrodestra hanno stravolto il documento, attribuendogli gratis la valenza di un battistrada di rappresaglie violente. Per Maroni è «inquietante», con «espressioni gravi, minacciose e intimidatorie verso la società e un suo dirigente», che viene «accusato come se fosse un grave reato collaborare col governo». E chiede che il sindacato prenda le distanze, tanto più che, insinua il ministro, c'è un misterioso giallo da svelare: come poteva la Fiom sapere che Castro era nel pool di Biagi? Eppure Andrea Castagna, segretario Fiom del Veneto, già mercoledì aveva dichiarato che il ruolo di Castro era noto al mondo intero e che pertanto è comico parlare di «struttura informativa efficiente al di fuori di quella istituzionale», secondo i bizzarri sospetti di Maroni. Ancora più grave è che Federmeccanica e Maroni si siano inventati minacce inesistenti. Maurizio Castro è superprotetto dopo la comparsa di scritte del partito armato alla Zanussi di Mel, come ricorda lo stesso Maroni, il quale tuttavia dimentica ancora una volta di spiegare come mai Marco Biagi circolasse da solo e in bicicletta. E si chiarisce anche che sul 18 Biagi non la pensava come Maroni: ieri Pietro Larizza, presidente del Cnel, ha fatto sbobinare un intervento svolto da Marco Biagi lo scorso novembre: «Il libro bianco al 18 fa cenno ma non lo considera un punto nevralgico, anche se traspare un orientamento favorevole alla revisione», diceva lo studioso. E ancora: «La

reintegrazione è talmente marginale che non ha più ragion d'essere, ma allora - si chiedeva Biagi - si potrebbe obiettare: se è così marginale, perché toccarla? D'accordo - rispondeva -. Io personalmente non penso sia l'argomento su cui discutere, altri impegnativi temi ci devono occupare».

Il volantino Zanussi su cui il ministro si scaglia si limita a confermare che qualsiasi accordo aziendale su straordinari e flessibilità sarà condizionato alla «conclusione della vertenza nazionale tra sindacato, governo e Confindustria che si potrà fare solo previo stralcio dell'articolo 18, oltre che delle deleghe su fisco, previdenza e scuola. Il testo incriminato prosegue così: «Ricordiamo ai lavoratori che Electrolux non si è dissociata dalle iniziative che Confindustria e governo sostengono, come da richiesta al tavolo di trattativa da parte della rsu. L'azienda partecipa inoltre attraverso i suoi dirigenti alla stesura delle norme che il governo vuole attuare. Tale esposizione aggrava le responsabilità di Electrolux nella vertenza in corso a livello nazionale».

Polemica montata a freddo, dunque, quella di Federmeccanica e Cdl, criticata da Luigi Angeletti a Firenze («alla vigilia dello sciopero tutti i pretesti sono buoni per sparare sul sindacato») e dai leader Cgil-Cisl-Uil di Treviso: «Il volantino è brutto ma legittimo, scritto in buona fede e con un po' di ingenuità, ma privo di qualsiasi minaccia»: si limita a prefigurare ciò che accadrà in tutte le fabbriche dopo il 16 aprile se il governo non cambierà strada. Ma è proprio questo l'aspetto che spaventa di più il governo e gli industriali i quali, strumentalizzando persino il terrorismo, vorrebbero «un surplus di prudenza», come suggerisce il presidente di Unindustria di Treviso Sergio Bellato. Critiche dettate da ragioni di competizione interna sono tuttavia giunte da Fim e Uilm, mentre la segreteria nazionale della Fiom difende il comunicato Fiom di Susegana, e critica «la disinvoltura» con cui si è cercato di trasformarlo «in una qualche forma di rapporto tra lotta sindacale ed episodi terroristici».



L'ingresso della Electrolux Zanussi a Susegana, Treviso

interrogazioni

Morte di Landi, i Ds a Scajola: perché il suicidio è l'unica ipotesi?

ROMA «Michele Landi non aveva nessun motivo per morire, ma ne aveva tanti per restare in vita». Lo ha detto il sostituto procuratore Lorenzo Matassa, interrogato per otto ore dai colleghi di Tivoli che si occupano del suicidio dell'esperto informatico. Il magistrato di Palermo, sentito come testimone nell'indagine, ha illustrato ai colleghi di Tivoli la figura professionale di Michele Landi, ricordando le loro ultime conversazioni e consegnando ai pm titolari dell'inchiesta alcuni documenti sui quali aveva lavorato l'esperto. Secondo indiscrezioni Matassa avrebbe mostrato e depositato anche un incartamento sulla strage di Ustica che gli era stato consegnato da Landi. «Ho trovato i magistrati di Tivoli - ha detto il pm al termine dell'interrogatorio - attenti e pronti ad approfondire ogni utile dettaglio della vicenda che riguarda la morte di Michele Landi». «Il silenzio giova, adesso - ha aggiunto stamane Matassa - a non teatralizzare o

svilire nella farsa la ricerca della verità sulla morte di un uomo».

E sullo stano suicidio dell'esperto informatico, ieri i deputati dell'Ulivo hanno presentato una interrogazione al ministro dell'Interno. I deputati Marco Minniti, Carlo Leoni, Piero Ruzzante e Marcella Lucidi (Ds) chiedono di sapere perché Scajola avalli quella del suicidio come «unica ipotesi» sulla morte dell'informatico Michele Landi. La morte di Michele Landi per le circostanze e le modalità con cui è avvenuta - affermano i Ds nell'interrogazione - «ha dato luogo a molte prese di posizione, tra le quali assumono particolare rilievo: 1) quella della sorella, secondo la quale le condizioni psicologiche, lo stile di vita, e anche gli stessi comportamenti ultimi e più recenti del fratello, risultano del tutto incompatibili con la decisione di togliersi la vita. Decisione che appare a questo punto priva di movente; 2) quella del procuratore Lorenzo Matassa, già pubblico ministero a Palermo, ed ora in servizio a Firenze, secondo il quale la morte di Michele Landi non sarebbe attribuibile a suicidio ma secondo quanto molto crudamente dichiarato dal magistrato: "il Landi sarebbe stato suicidato dai servizi segreti". Sempre secondo gli interroganti «le notizie apparse su numerosissimi mezzi di informazione danno per certo un interessamento informale, correlato ad indagini portate avanti a titolo personale dal Landi, sull'omicidio di Marco Biagi».

Emessa la sentenza del tribunale del Riesame: gli artisti avrebbero concorso moralmente alle devastazioni. Annullate le ordinanze di custodia cautelare

Vestivano di nero: gli attori austriaci al G8 «conviventi» con i black bloc

GENOVA Gli attori austriaci al G8 di Genova praticamente sono come i black bloc, se non altro perché indossavano abiti neri e non hanno contrastato il gruppo di devastatori, «nemmeno troppo numerosi». Hanno quindi concorso moralmente ai fatti di devastazione. Lo ha stabilito l'ordinanza emessa ieri dal tribunale del Riesame che ha annullato invece le ordinanze di custodia cautelare, emesse a suo tempo dal Gip, «per la sopravvenuta estinzione delle esigenze cautelari». Nell'ordinanza si legge che «l'adesione alle attività di saccheggio e devastazione è stata tutt'altro che interna, ma addirittura proclamata all'esterno scendendo in piazza con gli stessi simboli adottati dagli autori di quei delitti per coprire le proprie gesta dietro l'anonimato degli indumenti neri, idonei a renderli riconoscibili soltanto come "massa" e non individui». E ancora: «Di connivenza, in senso giuridico, potrebbe parlarsi per i tanti che,

scesi in piazza per manifestare pacificamente, hanno mantenuto un atteggiamento meramente passivo di fronte ai gruppi di devastatori, nemmeno troppo numerosi, che hanno agito indisturbati davanti ai loro occhi, pur avendo la possibilità - ma non anche il dovere giuridico - di tentare di bloccarli: ma i ricorrenti sono rimasti semplici spettatori passivi, in quanto hanno scelto di aderire - indossando la simbolica uniforme - allo "spirito", e con esso alle gesta in qui questo si è incarnato, che ha animato l'attività dei black bloc. Ad agosto scorso un'altra sezione del tribunale del Riesame di Genova aveva annullato «per mancanza di gravi indizi» le ordinanze di custodia cautelare in carcere, decise dal Gip di Genova su richiesta dei pm, nei confronti dei 19 artisti di strada austriaci, arrestati per associazione a delinquere e concorso in devastazione e saccheggio nelle giornate del 20 e 21 luglio. La Cassazione, acco-

gliendo il ricorso della procura contro la decisione del Riesame, aveva ritenuto che i teatranti austriaci dovevano rimanere in carcere e che i giudici fossero stati troppo indulgenti nel disporre la scarcerazione dei giovani che facevano parte del «Volktheaterkarawane». Dopo l'annullamento della Cassazione della decisione del Riesame, il provvedimento del Gip era stato rinviato per la decisione a un'altra sezione del Riesame. I giudici del Riesame inoltre, nei confronti dei quindici teatranti austriaci, con l'esclusione cioè di quattro indagati che si erano aggregati al gruppo solo a Genova, hanno riconosciuto anche l'accusa, formulata dai pm e accolta dal Gip, di partecipazione ad un'associazione per delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio.

«Si tratta di un'ordinanza che scende eccessivamente nel merito - ha commentato l'avvocato Laura Tartarini, difensore insieme a Andrea Sandra del

gruppo di teatranti - e che va oltre il limite imposto dal rinvio della Cassazione». Per l'avvocato Tartarini «è pericolosissimo infatti fondare il concorso morale con i black bloc nella devastazione e saccheggio sull'uso di indumenti neri». Sull'accusa di associazione per delinquere nei confronti dei 15 teatranti Tartarini ha stigmatizzato che «il riconoscimento da parte del Riesame di questo reato è pericoloso e sottintende il fatto che d'ora in poi qualsiasi collettivo o comitato di cittadini possa venire interpretato come associazione per delinquere». L'ordinanza (30 pagine) inoltre sottolinea che «il contributo dei ricorrenti ha senza altro concorso a rendere i "Black bloc" più sicuri della loro impunità, più certi di poter contare sull'inerzia della "piazza" e di poter continuare nelle proprie attività di guerriglia urbana». Insomma, la piazza li doveva fermare, non le forze dell'ordine.

IMMIGRAZIONE

L'Onu: «La legge Bossi-Fini è da rifare»

Modificare la legge sull'immigrazione, «perché possa essere in linea almeno con gli standard minimi internazionalmente riconosciuti». A chiederlo è l'Alto commissario dell'Onu per i Rifugiati, in visita ufficiale in Italia, proprio per chiedere al governo di rivedere alcuni punti della legge, soprattutto per quanto riguarda il diritto d'asilo. «L'Italia è ancora l'unico Paese dell'Unione europea a non avere una legge organica in materia di diritto d'asilo», ha denunciato Rudd Lubbers, «e il disegno di legge sull'immigrazione Bossi-Fini, su questo punto, avrebbe bisogno di alcune modifiche indispensabili». Lubbers mette in guardia il governo italiano sulle «possibili gravi ed irrimediabili conseguenze di un rimpatrio immediato» e chiede di introdurre perciò «la possibilità di un ricorso sospensivo». Altre tre modifiche riguardano l'ammissione dei richiedenti asilo, il funzionamento delle commissioni territoriali e la previsione di una forma di protezione umanitaria.

PAVIA

Rapina in villa Vittima un pensionato

Ancora una rapina in villa nel pavese. Ieri pomeriggio due banditi, con tutta probabilità italiani, hanno assaltato la villetta di un pensionato di 71 anni. L'uomo si trovava in salotto, quando i malviventi hanno fatto irruzione. Uno dei due, con il volto coperto da una calzamaglia e armato di un punteruolo, ha costretto l'anziano ad aprire tutti i cassetti e gli armadi della camera da letto. I rapinatori sono riusciti a racimolare solo mille euro in contanti e, dopo aver chiuso nel bagno il pensionato, sono fuggiti senza lasciare traccia. L'uomo è in grave stato di choc.

SCUOLA 1

I presidi scrivono a B. «Dimissioni in massa»

Centinaia di lettere di dimissioni firmate dai presidi precari sono già in viaggio. Destinatario: Silvio Berlusconi. Dopo lo stop al concorso per dirigenti scolastici, i presidi hanno deciso di rivolgersi direttamente al presidente del Consiglio. «La nostra è una protesta politica contro il governo», spiega l'Associazione nazionale dei presidi: «Il blocco del concorso - spiegato - è insensato». E - fanno notare - «non può rispondere all'obiettivo di contenere la spesa pubblica», perché «per pagare i presidi incaricati lo Stato dovrà spendere gli stessi soldi». Allora, la decisione del governo, denuncia il presidente dell'Anp, Giorgio Rembado «non può che corrispondere ad un obiettivo taciuto dal governo: quello della riduzione del numero delle scuole e dei dirigenti scolastici».

SCUOLA 2

Girotondi in tutta Italia contro la Moratti

Questa volta ad essere circondata dall'abbraccio dei girotondisti sarà la scuola. Appuntamento domani alle 15, a Roma, davanti al ministero di Viale Trastevere e in tante città italiane, attorno ai provveditorati, contro la riforma Moratti e contro i tagli alla ricerca scientifica. A Milano, sarà Paola Cortellesi nelle vesti di Letizia Moratti a guidare le danze in difesa del diritto allo studio. Multistimo, ovunque, sono le adesioni: Camilleri, Tabucchi, Vecchioni, Moni Ovadia, Margherita Hack, Sylos Labini e tanti altri. Si estende nel frattempo il fronte del no: dopo la bocciatura della riforma da parte del Cnpi, i sindacati chiedono che il parere del più alto organo rappresentativo del mondo della scuola sia preso in seria discussione durante la discussione parlamentare. E la Cgil oggi stesso rilancia la protesta contro la nuova maturità con volantini davanti alle scuole di tutta Italia.